



Al Cairo i manifestanti si difendono con le pietre contro blindati e armi da fuoco FOTO REUTERS

Paura per il gesuita rapito

Ong: «Dall'Oglio è morto»

- Secondo l'Osservatorio per i diritti umani in Siria il religioso sarebbe stato ucciso da miliziani legati ad Al Qaeda
- La Farnesina cauta: «Nessun riscontro»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Due volte nel giro di tre giorni. Dopo la notizia della morte del padre gesuita Paolo Dall'Oglio diffusa lunedì scorso da un sito arabo e mai confermata dalla Farnesina, ieri è stato di nuovo un giorno di angoscia per le sorte del religioso scomparso il 29 luglio scorso nella roccaforte dei ribelli siriani di Raqqa e impegnato per 30 anni nel dialogo interreligioso in Siria. Dall'Oglio sarebbe stato ucciso da militanti vicini ad Al Qaeda che fanno capo al gruppo Stato islamico dell'Iraq e del Levante mentre era in una prigione nella quale era rinchiuso da oltre due settimane. Stavolta ad annunciarlo è l'ong Osservatorio siriano dei diritti umani con sede a Londra che riferisce di essere venuta a conoscenza dell'uccisione da attivisti della città di Raqqa.

È uno shock che certo non viene mitigato dall'intervento di Lama Atassi su TgCom24. Il segretario generale del Fronte nazionale siriano, un gruppo anti regime, che già lunedì aveva diffuso la notizia della morte del gesuita, ieri ne ha ribadito una volta di più l'attendibilità. «È stata riferita da un alto funzionario dell'esercito siriano libero che vuole rimanere anonimo», ha detto ammettendo, tuttavia, che prove materiali non ce ne sono, a parte l'assenza di qualsiasi contatto con Padre Dall'Oglio. «Altrimenti ci sarebbero stati tentativi di contatto da parte dei rapitori», ha precisato. Resta invece immutata la linea della Farnesina che, come tre giorni fa, torna a suggerire «di prendere con estrema cautela indicazioni che non trovano al momento alcuna conferma».

«TRIBUNALE ISLAMICO»

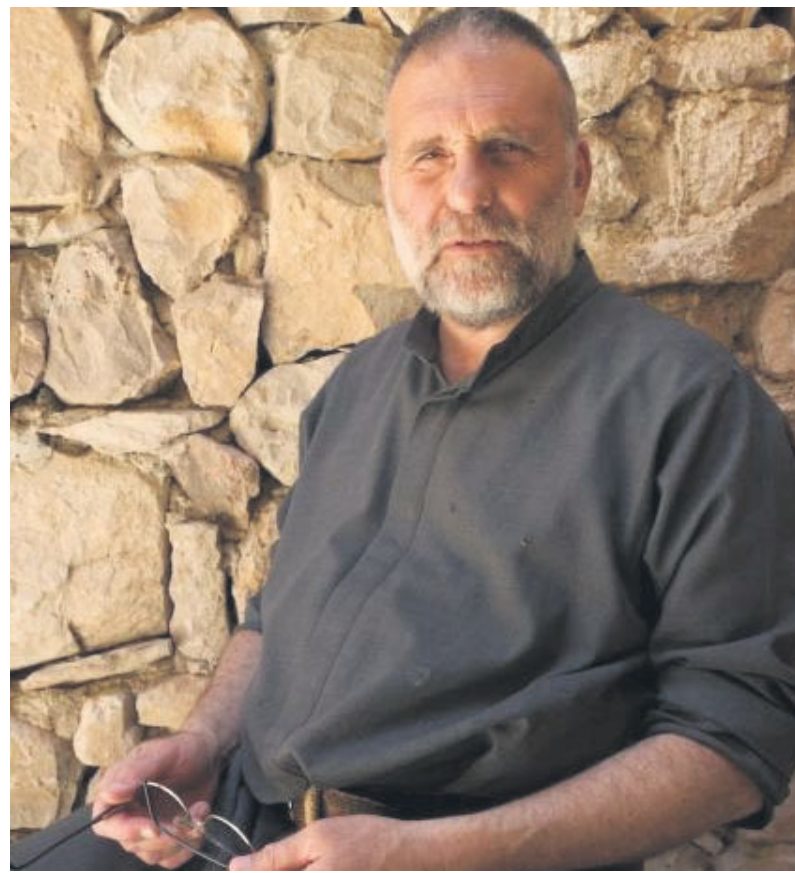
Ma la trepidazione aumenta di ora in ora, mentre si cerca di capire il perché di un eventuale esito così sciagurato della vicenda. «Padre Paolo era noto per il suo appoggio al popolo siriano e alle sue richieste di libertà e dignità, i suoi messaggi di solidarietà perché lo spargimento di sangue cessi gli sono

costati molto», si legge sulla pagina Facebook dell'ong. Più dettagliata la ricostruzione di Atassi che parla di vero e proprio risentimento tra gli jihadaisti verso Dall'Oglio per via di alcune sue dichiarazioni contro le violenze sui curdi, registrate nell'ultimo video di una tv araba. Atassi ipotizza anche che tra le loro fila possano esservi infiltrati del regime, messi lì apposta per creare una strategia della tensione, perché dietro ci sarebbe la mano di Assad che avrebbe tutto l'interesse a delegittimare la rivoluzione. Per l'attivista non ci sono dubbi, Dall'Oglio è stato processato e condannato da un tribunale islamico «composto da individui che non han-

no nessuna nozione di giustizia» e nemmeno deve stupire più di tanto l'assenza di una rivendicazione ufficiale.

Secondo l'esponente del Fronte nazionale siriano Dall'Oglio era una persona amata in Siria e la gente potrebbe cominciare a dubitare dell'operato di questi gruppi. Anche l'ong siriana sottolinea il legame profondo tra dall'Oglio e il popolo siriano. «Ha lavorato con tutto il cuore per creare comprensione e riconciliazione in Siria, oltre che per accrescere all'estero la consapevolezza delle difficoltà dei siriani, ed è sempre stato accolto con calore dal popolo siriano ovunque si sia recato in visita», si legge nel comunicato diffuso.

...
«Si cerchino i responsabili per riavere il corpo e poterlo seppellire secondo la sua fede»



Paolo Dall'Oglio

È ormai certo che il gesuita è scomparso in una zona controllata dai ribelli, due giorni dopo essere rientrato illegalmente in Siria dalla Turchia e dopo essere stato costretto a lasciarla nel 2012 a causa della sua opposizione al regime di Damasco. Era consapevole del pericolo, ma doveva compiere una missione, aveva scritto su Facebook, doveva mediare per trattare la liberazione di alcuni ostaggi e dunque incontrare una cellula locale di Al Qaeda. Si sa che Dall'Oglio era impegnato in una trattativa e che poco dopo avere messo piede in territorio siriano di lui non si è saputo più niente. Intanto, mentre la situazione diventa sempre più incandescente e il paese si trova di fatto spaccato in tre zone distinte, controllate rispettivamente da milizie governative, ribelli e curde, continuano a moltiplicarsi le voci che danno Dall'Oglio per morto. È vero che la mancata conferma da parte della Farnesina tiene ancora accesa una piccola speranza. Quello che resta da capire, dicono all'Osservatorio siriano dei diritti umani, è cosa sia veramente successo e assicurare i responsabili alla giustizia. Per questo invita tutte le parti dell'opposizione «a fare pressioni sullo Stato islamico dell'Iraq e del Levante perché sveli quanto accaduto e nel caso a consegnare il suo corpo». E conclude: «Perché possa essere sepolto nel rispetto delle tradizioni della sua chiesa e della sua famiglia».

TUNISIA

Opposizione in piazza

Governo: «Trattiamo»

Migliaia di persone hanno manifestato a Tunisi in occasione della giornata nazionale della donna, rispondendo all'appello dei partiti laici, delle associazioni e dei sindacati a fronte della crisi politica in cui versa il Paese dopo l'omicidio di due leader dell'opposizione laica e progressista, Mohamed Brahmì e Chokri Belaid. L'opposizione chiede la creazione di un governo di tecnici indipendenti e lo scioglimento dell'Assemblea costituente. Ieri il presidente tunisino, Moncef Marzouki, un laico alleato degli islamici, ha auspicato la formazione di un governo di «unità nazionale» che includa tutti i partiti. Hamadi Jebali, segretario generale di *Ennahda*, il partito islamista al potere, ha affermato di appoggiare la formazione di un governo non di parte: «Occorre formare un governo non politico», ha sottolineato il leader di *Ennahda*, «per guidare il Paese a nuove elezioni entro sei mesi».

Israele, partenza in salita per i colloqui di pace

- Dopo 5 anni ripresa delle trattative ● Rilasciati 26 detenuti palestinesi, raid aerei su Gaza

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Alla presenza del segretario generale delle Nazioni unite, Ban Ki-moon, e del segretario di Stato Usa, John Kerry, all'albergo King David di Gerusalemme israeliani e palestinesi sono tornati a parlarsi. Sono i primi colloqui formali di pace per il Medio Oriente da quasi cinque anni. Poche ore prima 26 prigionieri palestinesi erano stati rilasciati dalle prigioni di Israele, accolti con grandi feste in Cisgiordania e a Gaza. Nessuna delle due parti si aspetta tuttavia grandi progressi dai negoziati di Gerusalemme, mediati dagli Usa, terzo tentativo dal 2000 di creare un accordo per la creazione di uno Stato palestinese accanto a Israele.

Il rilascio dei prigionieri, il primo di quattro attesi nei prossimi mesi, era mirato a riportare i palestinesi al

tavolo dei negoziati. Tuttavia, avverte uno dei consiglieri del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas, i colloqui potrebbero bloccarsi rapidamente a causa della continua costruzione di insediamenti di Israele nei Territori reclamati dai palestinesi per il loro Stato.

L'iter delle prossime trattative non sarà semplice. Israele difende gli insediamenti e la decisione di autorizzare la costruzione di 942 nuovi alloggi per i coloni in Cisgiordania, stigmatizzato dall'Autorità nazionale palestinese. L'Anp ha chiesto al contrario di «interrompere subito» la costruzione

...
Festa per il ritorno dei prigionieri: «Aspettavo questo momento da 20 anni»

di nuovi insediamenti israeliani. «Aspettavo questo momento da 20 anni, non vedevo l'ora di tornare dalla mia famiglia e dal mio popolo», ha detto uno dei 26 detenuti palestinesi liberati. «Un gesto di buona volontà» ha detto il ministro della Giustizia e capo-negoziatore israeliano, Tzipi Livni. Undici di loro sono stati ricevuti al Palazzo presidenziale di Ramallah, dove sono stati accolti da migliaia di persone in festa. Grandi festeggiamenti in Cisgiordania al loro arrivo. «Questo è il primo gruppo - ha detto il presidente Abu Mazen - andremo avanti fino a quando non saranno liberati tutti i prigionieri nelle carceri israeliane». Scene di festa anche nella Striscia di Gaza, dove nelle stesse ore, gli altri 15 ex detenuti sono stati accolti da circa 2.000 persone. Gli ex detenuti hanno salutato la popolazione da un palco tenendo un piccolo comizio.

Al segno di buona volontà di Israele si è accompagnato ieri anche un doppio raid aereo sulla Striscia di Gaza. L'esercito israeliano ha detto di aver colpito un'attrezzatura per il lan-

cio di razzi. Nessuno, ha reso noto, è rimasto ucciso nell'attacco. Secondo l'esercito l'attacco aereo era in risposta a un razzo sparato su Israele il giorno prima dai militanti dell'area. Il razzo sarebbe atterrato in un'area aperta nel sud di Israele e non ha provocato feriti. Il portavoce dell'esercito Peter Lerner ha dichiarato che Israele ritiene Hamas responsabile dell'attacco proveniente da Gaza e che continuerà a combattere le infrastrutture militanti nella Striscia.

Il clima già teso è stato ulteriormente inasprito dalle dichiarazioni del ministro per l'Edilizia israeliano, Uri Ariel, del partito ultra-nazionalista *Habayit Hayehudi* (cioè *Casa Ebraica*). In un'intervista alla radio pubblica ha detto chiaramente che «nei prossimi anni costruiremo migliaia

...
Abu Mazen: «Andremo avanti anche dopo l'annuncio di nuove costruzioni»

di case in Giudea e Samaria». Citando i nomi biblici delle aree corrispondenti grosso modo all'attuale Cisgiordania, il ministro ha puntualizzato che «nessuno ci può dire dove possiamo edificare».

L'annuncio ha molto irritato gli Stati Uniti. Kerry, ha detto che sarebbe stato meglio se Israele non avesse fatto l'annuncio alla vigilia dei colloqui. Kerry ha aggiunto di aver parlato al telefono con il primo ministro Benjamin Netanyahu. Secondo Kerry, Netanyahu aveva detto in precedenza che avrebbe annunciato costruzioni aggiuntive in aree ipotizzate per far parte del futuro Israele. Da parte sua, il presidente palestinese Abu Mazen si è «impegnato» a portare avanti comunque i colloqui di pace. «Ho parlato con il presidente Abu Mazen - ha detto Kerry - si è impegnato a portare avanti i colloqui perché crede che il negoziato sia il modo per risolvere questa questione». L'Iran, infine, si è detto molto «ostile» ai negoziati, come lo sono «numerosi gruppi palestinesi», ha detto il portavoce del Ministero degli Esteri iraniano.